

Tu ridi

in *Tutte le opere di Pirandello*,
Mondadori, Milano, 1992

La novella fu pubblicata, nel 1912, sul «Corriere della Sera», poi nel 1924 entrò a far parte del volume *Tutt'e tre* delle *Novelle per un anno*.

- S**cosso dalla moglie, con una strappata¹ rabbiosa al braccio, springò² dal sonno anche quella notte, il povero signor Anselmo.
- «Tu ridi!»
- Stordito, e col naso³ ancora ingombro di sonno, e un po' fischiante per l'an-
5 sito⁴ del soprassalto, inghiottì; si grattò il petto irsuto⁵; poi disse aggrottato⁶:
«Anche... perdio... anche questa notte?»
«Ogni notte! ogni notte!» muggì⁷ la moglie, livida di dispetto.
- Il signor Anselmo si sollevò su un gomito, e seguitando con l'altra mano
a grattarsi il petto, domandò con stizza⁸:
- 10 «Ma proprio sicura ne sei? Farò qualche versaccio con le labbra, per smania
di stomaco⁹; e ti pare che rida.»
«No, ridi, ridi, ridi,» riaffermò quella tre volte. «Vuoi sentir come? così.»
E imitò la risata larga, gorgogliante¹⁰, che il marito faceva nel sonno ogni
notte.
- 15 Stupito, mortificato e quasi incredulo, il signor Anselmo tornò a doman-
dare:
«Così?»
«Così! Così!»
- E la moglie, dopo lo sforzo di quella risata, riabbandonò, esausta, il capo
20 sui guanciali e le braccia su le coperte, gemendo:
«Ah Dio, la mia testa...»
- Nella camera finiva di spegnersi, singhiozzando¹¹, un lumino da notte
davanti a un'immagine della Madonna di Loreto, sul cassettoncino. A ogni sin-
ghiozzo del lumino, pareva sobbalzassero tutti i mobili.
- 25 Irritazione e mortificazione, ira e cruccio sobbalzavano allo stesso modo
nell'animo stramazato¹² del signor Anselmo, per quelle sue incredibili risa-
te d'ogni notte, nel sonno, le quali facevano sospettare alla moglie che egli,
dormendo, guazzasse¹³ chi sa in quali beatitudini, mentr'ella, ecco, gli giaceva
accanto, insonne, arrabbiata dal perpetuo mal di capo e con l'asma nervosa, la
30 palpitazione di cuore, e insomma tutti i malanni possibili e immaginabili in una
donna sentimentale presso alla cinquantina. «Vuoi che accenda la candela?»
«Accendi, sì, accendi! E dammi subito le gocce: venti, in un dito d'acqua.»
- Il signor Anselmo accese la candela e scese quanto più presto poté dal
letto. Così in camicia e scalzo, passando davanti all'armadio per prendere
dal cassettoncino la boccetta dell'acqua antistaterica¹⁴ e il contagocce, si vide nello
specchio, e istintivamente levò la mano a rassettarsi¹⁵ sul capo la lunga ciocca
di capelli, con cui s'illudeva di nascondere in qualche modo la calvizie. La
moglie dal letto se n'accorse.
- 35 «S'aggiusta i capelli!» sghignò. «Ha il coraggio d'aggiustarsi i capelli, an-
che di notte tempo, in camicia, mentr'io sto morendo!»
- Il signor Anselmo si voltò, come se una vipera lo avesse morso a tradimen-
to; appuntò l'indice di una mano contro la moglie e le gridò:

1. **strappata**: strattone.
2. **springò**: sobbalzò, saltò su.
3. **col naso**: con il respiro.
4. **ansito**: respiro affannoso.
5. **irsuto**: peloso.
6. **aggrottato**: accigliato, seccato.
7. **muggì**: disse con nervosismo.
8. **stizza**: irritazione.
9. **smania di stomaco**: contrazione, agitazione di stomaco.
10. **gorgogliante**: rumoreggiante.
11. **singhiozzando**: a guizzi.
12. **stramazato**: abbattuto.
13. **guazzasse**: sguazzasse.
14. **acqua antistaterica**: farmaco per calmare la tensione nervosa.
15. **rassettarsi**: sistemare nel verso giusto.

«Tu stai morendo?»

«Vorrei,» si lamentò quella allora, «che il Signore ti facesse provare, non dico molto, un poco di quello che sto soffrendo in questo momento!»

«Eh, cara mia, no,», brontolò il signor Anselmo. «Se davvero ti sentissi male, non baderesti a rinfacciarmi un gesto involontario. Ho alzato appena la mano, ho alzato... Mannaggia!¹⁶ Quante ne avrò fatte cadere?»

E buttò per terra con uno scatto d'ira l'acqua del bicchiere, in cui, invece di venti, chi sa quante gocce di quella mistura¹⁷ antisterica erano cadute. E gli toccò andare in cucina, così scalzo e in camicia, a prendere altra acqua.

«Io rido...! Signori miei, io rido...» diceva tra sé, attraversando in punta di piedi, con la candela in mano, il lungo corridoio.

«Nonnino...»

55 Era la voce d'una delle cinque nipotine, la voce di Susanna, la maggiore e la più cara al signor Anselmo, che la chiamava Susì.

Aveva accolto in casa da due anni quelle cinque nipotine, insieme con la nuora, alla morte dell'unico figliuolo. La nuora, trista donnaccia, che a diciotto anni gli aveva accalappiato quel suo povero figliuolo, per fortuna se n'era scappata di casa da alcuni mesi con un certo signore, amico intimo del defunto marito; e così le cinque orfanelle (di cui la maggiore, Susì, aveva appena otto anni) erano rimaste sulle braccia del signor Anselmo, proprio sulle braccia di lui, poiché su quelle della nonna, afflitta da tutti quei malanni, è chiaro che non potevano restare. La nonna non aveva forza neanche di badare a se stessa.

Ma badava, sì, se il signor Anselmo involontariamente alzava una mano a raffilarsi sul cranio i venticinque capelli che gli erano rimasti. Perché, oltre tutti quei malanni, aveva il coraggio, la nonna, d'essere ancora ferocemente gelosa di lui, come se nella tenera età di cinquantasei anni, con la barba bianca, il cranio pelato, in mezzo a tutte le delizie che la sorte amica gli aveva prodigate; e quelle cinque nipotine sulle braccia, alle quali col magro stipendio non sapeva come provvedere; col cuore che gli sanguinava ancora per la morte di quel suo disgraziato figliuolo; egli potesse difatti attendere a fare all'amore con le belle donnine!

75 Non rideva forse per questo? Ma sì! Ma sì! Chi sa quante donne se lo sbacchiavano in sogno, ogni notte!

La furia con cui la moglie lo scrollava¹⁸, la rabbia livida con cui gli gridava: «*Tu ridi!*» non avevano certo altra ragione, che la gelosia.

80 La quale... niente, via, che cos'era? una piccola, ridicola scheggia di pietra infernale, data da quella sua sorte amica in mano alla moglie, perché si spassasse a inciprignirgli¹⁹ le piaghe, tutte quelle piaghe di cui graziosamente aveva voluto cospargergli l'esistenza.

Il signor Anselmo posò a terra presso l'uscio la candela, per non svegliare col lume le altre nipotine, ed entrò nella cameretta, al richiamo di Susì.

85 Per maggior consolazione del nonno, che le voleva tanto bene, Susì cresceva male; una spalluccia più alta dell'altra e di traverso, e di giorno in giorno il collo le diventava sempre più come uno stelo troppo gracile per sorregger la testina troppo grossa. Ah, quella testina di Susì...

Il signor Anselmo si chinò sul letto, per farsi cingere il collo dal magro braccino della nipote; le disse:

«Sai, Susì? Ho riso!»

16. **Mannaggia!:** imprecazione che esprime la contrarietà e il nervosismo.

17. **mistura:** miscela.

18. **scrollava:** scuoteva.

19. **inciprignirgli:** irritargli, inaspriargli.

Susi lo guardò in faccia con penosa meraviglia.

«Anche stanotte?»

95 «Sì, anche stanotte. Una risatooòna... Basta, lasciami andare, cara, a prender l'acqua per la nonna... Dormi, dormi, e procura di ridere anche tu, sai? Buona notte.»

Baciò la nipotina sui capelli, le rincalzò ben bene le coperte, e andò in cucina a prender l'acqua.

100 Ajutato²⁰ con tanto impegno dalla sorte, il signor Anselmo era riuscito (sempre per sua maggior consolazione) a sollevar lo spirito a considerazioni filosofiche, le quali, pur senza intaccargli affatto la fede nei sentimenti onesti profondamente radicati nel suo cuore, gli avevano tolto il conforto di sperare in quel Dio, che premia e compensa di là. E non potendo in Dio, non poteva per conseguenza neanche più credere, come gli sarebbe piaciuto, in qualche
105 diavolaccio buffone che gli si fosse appiattato²¹ in corpo e si divertisse a ridere ogni notte, per far nascere i più tristi sospetti nell'animo della moglie gelosa.

Era sicuro, sicurissimo il signor Anselmo di non aver mai fatto alcun sogno, che potesse provocare quelle risate. Non sognava affatto! Non sognava
110 mai! Cadeva ogni sera, all'ora solita, in un sonno di piombo, nero, duro e profondissimo, da cui gli costava tanto stento e tanta pena destarsi! Le pàlpebre gli pesavano su gli occhi come due pietre di sepoltura.

E dunque, escluso il diavolo, esclusi i sogni, non restava altra spiegazione di quelle risate che qualche malattia di nuova specie; forse una convulsione
115 viscerale, che si manifestava in quel sonoro sussulto di risa.

Il giorno appresso, volle consultare il giovane medico specialista di malattie nervose, che un giorno sì e un giorno no veniva a visitar la moglie.

Oltre la dottrina, questo giovane medico specialista si faceva pagare dai clienti i capelli biondi, che per il troppo studio gli erano caduti precocemente e la
120 vista che, per la stessa ragione, gli si era anche precocemente indebolita.

E aveva, oltre la sua scienza speciale delle malattie nervose, un'altra specialità, che offriva gratis però ai signori clienti: gli occhi, dietro gli occhiali, di colore diverso: uno giallo e uno verde. Chiudeva il giallo, ammiccava col verde, e spiegava tutto. Ah spiegava tutto lui, con una chiarezza meravigliosa, per dare
125 ai signori clienti, anche nel caso che dovessero morire, intera soddisfazione.

«Dica, dottore, può stare²² che uno rida nel sonno, senza sognare? Forte, sa? Certe risatooòne...»

Il giovane medico prese a esporre al signor Anselmo le teorie più recenti e accontate²³ sul sonno e sui sogni; per circa mezz'ora parlò, infarcendo il discorso di tutta quella terminologia greca che fa così rispettabile la professione
130 del medico, e alla fine concluse che no non poteva stare. Senza sognare, non si poteva ridere a quel modo nel sonno.

«Ma io le giuro, signor dottore, che proprio non sogno, non sogno, non ho mai sognato!» esclamò stizzito il signor Anselmo, notando il riso sardonico²⁴ con cui la moglie aveva accolto la conclusione del giovane medico.

«Eh no, creda! Così le pare,» soggiunse questi tornando a chiudere l'occhio giallo e ad ammiccare col verde. «Così le pare... Ma Lei sogna. È positivo. Soltanto, non serba il ricordo de' sogni, perché ha il sonno profondo. Normalmente, gliel'ho spiegato, noi ci ricordiamo soltanto dei sogni che facciamo,
140 quando i veli, dirò così, del sonno si siano alquanto diradati.»

20. **Ajutato**: aiutato. È ricorrente in Pirandello la grafia di -j al posto di -i fra due vocali.
21. **appiattato**: nascosto.
22. **stare**: accadere.
23. **accontate**: accreditate, confermate.
24. **sardonico**: beffardo, maligno.

«Dunque rido dei sogni che faccio?» «Senza dubbio. Sogna cose liete e ride.»

«Che birbonata!» scappò detto allora al signor Anselmo. «Dico esser lieto, almeno in sogno, signor dottore, e non poterlo sapere! Perché io le giuro che
145 non ne so nulla! Mia moglie mi scrolla, mi grida “*Tu ridi!*” e io resto balordo²⁵ a guardarla in bocca, perché non so proprio né d’aver riso, né di che ho riso.»

Ma ecco qua, ecco qua: c’era, alla fine! Sì, sì. Doveva esser così. Provvidenzialmente la natura, di nascosto, nel sonno lo aiutava. Appena egli chiudeva
150 gli occhi allo spettacolo delle sue miserie, la natura, ecco, gli spogliava lo spirito di tutte le gramaglie²⁶, e via se lo conduceva, leggero leggero, come una piuma, pei freschi viali dei sogni più giocondi. Gli negava, è vero, crudelmente il ricordo di chi sa quali delizie esilaranti; ma certo, a ogni modo, lo compensava, gli ristorava inconsapevolmente l’animo, perché il giorno dopo fosse in grado di sopportare gli affanni e le avversità della sorte.

155 E ora, ritornato dall’ufficio, il signor Anselmo si toglieva²⁷ su le ginocchia Susì, che sapeva imitar così bene la risatona ch’egli faceva ogni notte, per averla sentita ripetere tante volte dalla nonna; le accarezzava l’appassito visetto di vecchina, e le domandava:

«Susì, come rido? Su, cara, fammela sentire, la mia bella risata.»

160 E Susì, buttando indietro la testa e scoprendo il gracile colluccio di rachitica, prorompeva nell’allegra risatona, larga, piena, cordiale.

Il signor Anselmo, beato, la ascoltava, la assaporava, pur con le lacrime in pelle²⁸ per la vista di quel colluccio della bimba; e, tentennando il capo e guardando fuori della finestra, sospirava:

165 «Chi sa come sono felice, Susì! Chi sa come sono felice, in sogno, quando rido così.»

Purtroppo, però, anche questa illusione doveva perdere il signor Anselmo.

Gli venne una volta, per combinazione, di ricordarsi d’uno dei sogni, che lo facevano tanto ridere ogni notte.

170 Ecco: vedeva un’ampia scalinata, per la quale saliva con molto stento, appoggiato al bastone, un certo Torella, suo vecchio compagno d’ufficio, dalle gambe a roncolo²⁹. Dietro al Torella, saliva svelto il suo capo-ufficio, cavalier Ridotti, il quale si divertiva crudelmente a dar col bastone sul bastone di Torella che, per via di quelle sue gambe a roncolo, aveva bisogno, salendo,
175 d’appoggiarsi solidamente al bastone. Alla fine, quel pover’uomo di Torella, non potendone più, si chinava, s’afferrava con ambo le mani a un gradino della scalinata e si metteva a sparar calci, come un mulo, contro il cavalier Ridotti. Questi sghignazzava e, scansando abilmente quei calci, cercava di cacciare la punta del suo crudele bastone nel deretano³⁰ esposto del povero
180 Torella, là, proprio in mezzo, e alla fine ci riusciva.

A tal vista, il signor Anselmo, svegliandosi, col riso rassegnato d’improvviso su le labbra, sentì cascarsi l’anima e il fiato. Oh Dio, per questo dunque rideva? per siffatte scempiaggini?

185 Contrasse la bocca, in una smorfia di profondo disgusto, e rimase a guardare innanzi a sé.

Per questo rideva! Questa era tutta la felicità, che aveva creduto di godere nei sogni! Oh Dio... Oh Dio...

Se non che, lo spirito filosofico, che già da parecchi anni gli discorreva³¹ dentro, anche questa volta gli venne in soccorso, e gli dimostrò che, via, era

25. **balordo**: stordito.

26. **gramaglie**: dolori, angosce.

27. **toglieva**: prendeva.

28. **con le lacrime in pelle**: con le lacrime trattenute con difficoltà.

29. **a roncolo**: storte; il roncolo è un attrezzo agricolo con la lama ricurva.

30. **deretano**: posteriore.

31. **discorreva**: scorreva.

- 190 ben naturale che ridesse di stupidaggini. Di che voleva ridere? Nelle sue condizioni, bisognava pure che diventasse stupido, per ridere.
Come avrebbe potuto ridere altrimenti?

ANALISI E COMMENTO

Il tema del riso e la poetica dell'umorismo

Il protagonista è un modesto impiegato cui è morto l'unico figlio; ha una moglie sempre piena di malanni, che lo rimprovera perché ride nel sonno (è molto gelosa del marito). Il signor Anselmo non sa il perché delle sue risate notturne, dal momento che non ricorda i sogni, perciò può solo pensare si tratti di vicende divertenti, che la sua psiche crea per compensarlo dello squallore della sua esistenza diurna. Ma ecco che ricorda un sogno: vede se stesso riflesso come in uno specchio nell'immagine dell'impiegato comicamente punzecchiato dal bastone del capoufficio. Anche nel sonno la realtà si duplica, è riflessa.

Nel corso della narrazione si sviluppa il legame tra il tema del riso e la poetica dell'umorismo. L'autore non si ferma all'aspetto comico di quelle risate notturne, ma fa emergere il loro significato nella vita penosa del protagonista, fino al crollo dell'ultima illusione: il «sentimento del contrario» induce nel lettore pietà e comprensione nei confronti del signor Anselmo, che in sogno ride anche se non ne ha alcun motivo.

Narratore esterno e stile espressionistico

Il narratore esterno[→] non interviene nel corso della novella e prevale il punto di vista del personaggio principale, i cui pensieri emergono attraverso il discorso indiretto libero facendo trapelare il sarcasmo nei confronti della moglie gelosa e che non sa badare alle nipotine. L'espressionismo dello stile emerge da alcune immagini ed espressioni che sottolineano con efficacia l'aspetto grottesco delle situazioni vissute dal signor Anselmo.

LAVORIAMO SUL TESTO

- 1. Lo sviluppo tematico.** Riassumi la novella in **20 righe** mettendo in risalto i seguenti aspetti tematici:
 - ▶ i pensieri e i sentimenti del signor Anselmo;
 - ▶ le situazioni che lo rendono ridicolo (in cui si esprime l'umorismo pirandelliano);
 - ▶ la verità del suo mondo interiore.
- 2. Il narratore esterno.** Individua nel testo attraverso quali espressioni il narratore esterno partecipa alla vita penosa del protagonista in ufficio e in famiglia.
- 3. Le motivazioni esistenziali del riso.** Quale condizione esistenziale emerge dal sogno di Anselmo? Qual è la ragione del suo riso notturno?
- 4. Il discorso indiretto libero.** I pensieri di Anselmo sono riportati attraverso il discorso indiretto libero. Rintracciane alcuni esempi.
- 5. La poetica dell'umorismo.** Spiega perché la novella esprime la poetica pirandelliana dell'umorismo e la concezione pessimistica che l'autore ha della esistenza umana. Supporta le tue considerazioni con opportuni riferimenti all'opinione del critico Arcangelo Leone de Castris.
- 6. Anselmo e Belluca.** Imposta il confronto tra questa novella e *Il treno ha fischiato* soffermandoti sul livello sociale dei personaggi, sulla descrizione dell'ambiente di lavoro e della famiglia.

L'opinione del critico
L'umorismo come poetica
della crisi

Il treno ha fischiato